

OSSERVATORIO FILM COMMISSION

"Focus Apulia": in queste pagine il resoconto di un simpatico colloquio con Silvio Maselli, Direttore della Film Commission pugliese

La positiva esperienza di Silvio Maselli

di Elena D'Alessandri (*)

Da alcuni anni, la Puglia viene considerata "terra di cinema", e questo soprattutto grazie alla presenza della sua Film Commission, la Fondazione Apulia Film Commission che, nata nel 2007, vanta ormai 6 anni di vita e di attività sul territorio regionale. Più specificamente, Apulia Film Commission è una "fondazione di partecipazione" istituita con Legge Regionale nel 2004 (legge n. 6, art. 7), ma entrata effettivamente in attività nel luglio 2007. Ne sono soci, oltre la Regione, la Provincia di Lecce, i Comuni di Bari, Brindisi e Lecce, ed altri 16 Comuni non capoluogo, e già questa strutturazione evidenzia il radicamento territoriale. Nonostante la crisi degli ultimi anni, Apulia Fc è rimasta ferma nel perseguimento dei propri obiettivi e, soprattutto, nel tempo ha addirittura incrementato gli stanziamenti a favore del settore cinematografico ed audiovisivo, ovvero i fondi messi a disposizione di quanti scelgano la Regione per girare la loro opera. Negli anni, la Puglia ha così ospitato e sostenuto moltissime produzioni nazionali ed internazionali. Solo per citare i titoli più noti, oltre a "Mine Vaganti" di Ferzan Özpetek (2010), si ricordano "Il passato è una terra straniera" di Daniele Vicari (2008), "La vita facile" di Lucio Pellegrini (2008), "Il villaggio di cartone" di Ermanno Olmi (2011), "L'appartamento ad Atene" di Ruggero Dipaola (2012)... Per comprendere meglio le ragioni del successo di questa Film Commission (che spesso viene citata dagli operatori di tutta Italia come esempio di successo da emulare), i meccanismi di finanziamento, l'organizzazione interna di questa struttura, abbiamo posto alcuni quesiti al suo Direttore, Silvio Maselli, giovane, appassionato e soprattutto molto preparato, che dirige la Film Commission sin dalla sua nascita. E, che da circa un anno è stato nominato anche Presidente del coordinamento italiano delle Film Commission, Ifc.

Lei è direttore della Film Commission sin dalla sua creazione nel 2007. Quale è stato il modello ispiratore della vostra struttura e quale crede sia stata la "scelta vincente" che ha portato in breve Afc alla ribalta, come esempio di "best practice" a livello nazionale?

Quando siamo partiti avevamo certamente nel Piemonte e nelle regioni europee di Île de France e Vallonia i punti di riferimento. Nella nostra Film Commission è confluita anche l'esperienza del primo fondo per l'audiovisivo italiano, il "Salento Film Fund", fortemente voluto dal nostro storico Vice Presidente, Gigi De Luca, che ha da subito costituito con me un fronte di innovazione e creatività istituzionale.

Quanto alle scelte vincenti, sono convinto che siano state diverse e, nell'ordine: una buona pianificazione, una forte condivisione degli obiettivi di fondo con le istituzioni e la politica locale, un team giovane, preparato, appassionato. Selezionato con rigorose procedure di pubblica evidenza. E le risorse, che all'inizio erano davvero esigue, ma che abbiamo saputo spendere sempre in modo trasparente, rapido ed efficiente. A ben vedere, alcune situazioni spesso ignote in Italia.

Nel corso degli anni, è cambiato il modo di porsi dei produttori, soprattutto in coincidenza dell'aggravarsi della crisi dei consumi da una parte e della riduzione dei finanziamenti pubblici al cinema dall'altra?

Sono cambiati i produttori in questi anni, senza dubbio. L'introduzione della "legge Urbani", l'entrata a regime del tax credit, il fallimento del tax shelter, la contrazione drammatica dei fondi pubblici statali e la relativa crescita di quelli regionali, il calo della propensione del pubblico al cinema, le multipiattaforme e il tramonto lento e inesorabile della Tv generalista, la pirateria

OSSERVATORIO FILM COMMISSION

diffusa, la rigidità distributiva e la scarsa profondità della digitalizzazione delle sale, insieme all'assenza di un vero mercato dei diritti primari e secondari (che rende i produttori degli esperti in pubbliche relazioni più che dei veri 'corridori del rischio'), hanno prodotto un sistema precario. In cui le storie si assomigliano, a causa della necessità produttiva di limitare ogni rischio e in cui il pubblico si sta trasferendo su di un altro pianeta.

Ecco le sfide del nostro presente. Con o senza "eccezione culturale", il compito delle Film Commission è anche quello di capire come assecondare le mutate esigenze industriali ed attrarre produttori internazionali, oltre ai locali.

La vostra Film Commission è dotata di un fondo di sostegno alle produzioni, sin dalla sua creazione. Di recente avete inaugurato 4 differenti fondi. Quali sono le loro specifiche caratteristiche e come operano?

Abbiamo articolato un'offerta differenziata e incrociata di quattro fondi, per rispondere alle differenti esigenze di autori e produttori, assecondando il sostegno a supporti distanti tra loro. Il nostro "National film fund" copre il 20% dei costi sostenuti in Puglia, sino a un massimo di 300mila euro di contributo a fondo perduto per lungometraggi, film e fiction televisive. Ma anche documentari, cortometraggi e formati diversi come la video arte, o prodotti non commerciali.

L'"International film fund", invece, copre il 15% dei costi di produzione sostenuti in Puglia sino a 200mila euro, e si rivolge esclusivamente a prodotti lunghi per il cinema o la Televisione. E, come il precedente, funziona a sportello in modo automatico, perché noi pensiamo che commissioni di "esperti" non aiutino a scegliere meglio, ma solo ad aumentare i vincoli per i produttori.

Per entrambe queste tipologie di produttori, nazionali e internazionali, abbiamo pensato a un Fondo che copra l'ospitalità (vitto, alloggio, trasporti e catering in regione), interamente realizzato con fondi strutturali europei, e con una intensità di rimborso pari a 150 mila euro massimo per i formati lunghi.

Ultimo nato in casa Apulia, è il "Development film fund", fortemente voluto dalla nostra Presidente Antonella Gaeta, una sceneggiatrice di professione prestata alla gestione della Apulia Film Commission. Funziona come un investimento a fondo perduto in 6 buone idee di lungometraggio, tratto o meno da un testo letterario, con un sostegno di 15mila euro per ciascun progetto.

La somma di questi quattro fondi è pari, per l'anno in corso, a un investimento di 3.450.000 euro. Un impegno considerevole, e frutto di una gestione misurata negli anni precedenti.

Qual è stata la produzione o le produzioni che ritiene più importanti nell'ultimo quinquennio?

Questa è una domanda... traditrice! Ogni film, ogni progetto è davvero frutto di un impegno appassionato di una squadra ampia, motivata, predisposta all'accoglienza e alla soluzione di ogni esigenza. Per cui non ci sono progetti "migliori" di altri.



Abbiamo sviluppato un database di oltre 700 maestranze e fornitori del territorio, grazie a questa propensione.

Certo, però, è innegabile che il film "Mine vaganti" di Ferzan Özpetek e la produzione (fiction della prima serata di RaiUno) "La musica del cuore" di Ambrogio Lo Giudice, siano le nostre pietre miliari e costituiscano ottimi esempi di investimento virtuoso e grande organizzazione istituzionale.

Quale crede sia il prodotto audiovisivo che favorisce migliori ricadute territoriali? Il lungometraggio cinematografico o il prodotto Tv seriale?

Dipende ovviamente dai budget disponibili. Non è detto, per esempio, che una grande produzione indiana o nord americana produca impatti importanti. Nella nostra esperienza - dunque limitata, come tutte le esperienze - i "pezzi" di fiction da 6 puntate da 100 minuti sono i più "impattanti", in termini economici e sociali per il territorio: il numero di maestranze coinvolte, le settimane di riprese effettuate, i costi che la produzione sostiene in regione, sono tutti fattori che militano a favore di questa tipologia di prodotto.

Infine, una domanda nella sua veste di Presidente dell'Italian Film Commissions. Ritiene che si sia sviluppata nel corso degli anni una reale sinergia tra le differenti strutture che operano a livello locale, anche per una più efficace promozione sui mercati internazionali?

L'Italia è un Paese a tardiva e complessa unificazione, dunque il "campanile" sarà sempre privilegiato al lavoro condiviso ed all'approccio di squadra. Ciò nonostante, io sono molto contento del lavoro che, insieme ai colleghi di tutte le Film Commission associate alla Ifc, stiamo facendo. Dimostrando anche ad altre categorie che le associazioni servono innanzitutto a formare i propri associati, ad aggiornarli, a spingerli al costante miglioramento. E poi, grazie ai protocolli che abbiamo sottoscritto con Cinecittà, Mibac, Anica, Apt e Ape, il nostro universo regionale sta finalmente dialogando con le istituzioni e le associazioni dell'audiovisivo nazionale, anche nell'ottica di essere più attrattivi per le produzioni internazionali. ■

(*) Responsabile di ricerca IsICult - Istituto italiano per l'Industria Culturale (www.isicult.it)